
I GOTI

Tragedia lirica in quattro atti.

testi di

Stefano Interdonato

musiche di

Stefano Gobatti

Prima esecuzione: 30 novembre 1873, Bologna.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 227, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2012.

Ultimo aggiornamento: 01/05/2018.

PERSONAGGI

AMALASUNTA, regina de' Goti SOPRANO

TEODATO, signore goto, suo cugino BARITONO

SVENO, giovane patrizio romano TENORE

LAUSCO, capo de' guerrieri BASSO

SVARANO, altro capo de' guerrieri BASSO

GUALTIERO, guerriero goto, amico di Sveno MEZZOSOPRANO

Guerrieri, Araldi, Sacerdoti, Signori goti, Congiurati, Damigelle della regina, Uomini e Donne del popolo, Trombettieri.

La scena è nei primi tre atti in Pavia.

Nel quarto atto sul lago Trasimeno.

Epoca anno 534 dell'era cristiana.

Argomento

A Teodorico, fondatore della signoria dei Goti in Italia, morto nell'anno 526, successe la figlia Amalasantha. Donna di animo virile, di bellezza non comune, ed amante della romana civiltà, era odiata dai principali signori goti che ligi alle antiche costumanze vedevano di mal occhio la nuova regina mostrare clemenza verso i vinti e prediligere usi e costumi che secondo essi avrebbero finito col corrompere i vincitori degli Eruli e dei Romani. Amalasantha, a cui fu tolta la tutela del proprio figlio Alarico che poi dopo alcuni mesi perdé miseramente la vita, credette di rassodare la propria autorità sposando uno dei più potenti signori della sua corte a nome Teodato, ma questi appena salito sul trono si unì ai nemici di lei, l'accusò di illecite tresche, le tolse ogni autorità e quindi la relegò in un castello sul lago di Perugia dove poi la fece segretamente uccidere.

Così la storia.

ATTO PRIMO

Scena prima

Atrio del castello di Pavia.

È notte: molti Guerrieri goti dormono sdraiati sul terreno. Lausco è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente Teodato e Svarano.

TEODATO (a bassa voce)	Lausco?...
LAUSCO (a bassa voce)	Sì.
TEODATO	Cessò la festa?
LAUSCO	(additando i guerrieri) Guarda... dormono costor.
SVARANO	Tutto tace.
TEODATO	L'ora è questa che anelava il mio furor! Aborrito, disprezzato, alla terra e al ciel nemico. Quando l'astro del mio fato parve a un tratto impallidir, sopra il capo d'Alarico imprecando la sventura solitario in queste mura m'affidai nell'avvenir! (a Lausco)
	Tremi tu?...
LAUSCO	Non tremo mai!
TEODATO	Ei m'offese e m'oltraggiò. Io d'ucciderlo giurai. Sei fedel?
LAUSCO	L'ucciderò.
SVARANO	Quando l'opra fia compita ci vedrem?
TEODATO	Del trono al piè.
LAUSCO	Tu proteggi la mia vita; io lo scettro appresto a te. (entra rapidamente nell'interno del castello)
TEODATO	(dopo un istante di silenzio, guardando attorno con terrore e prestando ascolto) Perché tremo?... Nulla sento...

SVARANO
(a bassa voce) S'ei fallisse il colpo?

TEODATO
(si sente un grido) Ah no!

SVARANO Parmi un grido...

TEODATO
(con ansia terribile) Oh qual tormento!

(grida confuse nell'interno del castello)

SVARANO Ah! L'uccise!

TEODATO
(con gioia feroce) Io regnerò!

(partono rapidamente, mentre i guerrieri destati dalle grida balzano in piedi e afferrano le loro armi)

Scena seconda

Guerrieri, poi Sveno.

ALCUNI GUERRIERI Qual suono!... L'udiste?

ALTRI GUERRIERI Confuso lamento
sull'ali del nembo ~ per l'etra echeggiò.
(Sveno si precipita sulla scena pallido, coi capelli in disordine, co' la spada sguainata)

TUTTI Tu, Sveno? Ove corri?

SVENO Tremate! Egli è spento.
Dei regi l'erede trafitto spirò!

TUTTI Trafitto Alarico!

ALCUNI GUERRIERI All'armi!

ALTRI GUERRIERI O terrore!
Ma parla... rispondi! Chi fu l'uccisore?

SVENO Della notte nel silenzio
era immersa la natura...
non s'udia fra queste mura
che del gufo l'ulular...
Quando un grido orrendo, atroce
m'empie il core di spavento...
Ah, quel grido ancor lo sento
al mio orecchio risuonar.

TUTTI Era il grido della morte
che venia fra queste porte.

SVENO Corro al prence... di sangue cosperso.
Un pugnale avea fitto nel petto!...
Non profferse il suo labbro alcun detto...
Sol la mano mi strinse... e spirò!

GUERRIERI (brandendo ferocemente le spade)
Morte, morte all'indegno uccisore!
Si ricerchi... fuggir non ci può!
(entra Teodato e si confonde fra i guerrieri)

SVENO
Maledetto il parricida,
d'Alarico l'uccisor!
Di celarsi invan s'affida,
di sfuggire al mio furor!

TUTTI
All'armi, guerrieri! S'esplori ogni loco...
Già l'alba nel cielo propizia spuntò.
Di ferri recinto ~ qui tratto fra poco
fra strazi perisca ~ chi sangue versò!
(partono in varie direzioni, Sveno va per seguirli)

Scena terza

Teodato, Sveno.

TEODATO Sveno, t'arresta.

SVENO Da me che vuoi?

TEODATO Giovane, ascolta; parlar ti vo'.
D'ira sfavillano gli sguardi tuoi
ma in core leggerti ben io lo so.
(con sarcasmo)
Tu romano, tu figlio d'Italia
ch'ora è serva e che un dì fu regina,
puoi dei Goti temer la rovina,
d'Alarico alla morte tremar?
Folle! Invano celare presumi
l'empia gioia che tutto t'invade,
tu che privo di patria e di numi
qui un asilo venisti a cercar!

SVENO E che vuoi dire?
(con alterigia)

TEODATO D'Alarico estinto
or chi sul trono ascenderà, no 'l sai?
D'imbelle donna sulla chioma cinto
il diadema fatale or tu vedrai.

SVENO D'Amalasunta? Mai più degna mano
(con impeto) trattò lo scettro!...

TEODATO Né più bella!
(sogghignando)

SVENO Insano!

Solo ed orfano reietto
sull'avel del padre estinto,
senza pane, senza tetto,
io vivea di ceppi avvinto...
Quando un angelo di dio
quasi in sogno m'apparì...
E pietoso al dolor mio
i miei ceppi infranse un dì.
Or che cinto di perigli
sovra il trono assiso egli è,
sfido l'uom che mi consigli
di tradire onore e fé!

TEODATO Una minaccia suonano
questi tuoi detti, o Sveno?
So che per me terribile
odio tu nutri in seno!

SVENO Odio?... T'inganni. ~ Sprezzo
mi desta un traditor. ~

TEODATO (raffrenandosi)
Ne avrai con degno prezzo
della regina il cor!

SVENO Trema... ah trema! Potrebbe a un mio detto
il tuo capo cadere al mio piè. ~
Finché l'ira raffreno nel petto,
va', t'invola lontano da me!

TEODATO (Egli l'ama! Ogni sguardo, ogni detto
il suo amore disvela per lei.
Vendicarmi fin d'ora potrei.
Ma la sorte matura non è!)

SVENO Altro a dirmi t'avanza?

TEODATO E l'odio mio
dunque, Sveno, non temi?

SVENO Io?... Lo desio! ~

(partono da opposti lati)

ATTO SECONDO

Scena prima

Ricca sala nel castello di Pavia; in fondo un gran verone dal quale si vede la pianura e in lontananza l'Appennino; due porte laterali.

Amalasunta sola.

AMALASUNTA (guardando dal verone)

Ecco la luce... Coi suoi raggi il sole
le tenebre disperde; e tu svanisci
fatal notte che a me toglievi il figlio,
unica speme del mio core!... Oh, come
sulla fronte mi pesa questa triste
aurea corona!...

(alcune giovinette che passano sulla via, cantano in lontananza)

CORO ESTERNO

Un giorno in quest'ora
per via m'incontrò.
Spuntava l'aurora
quand'ei mi baciò.
È bello il suo viso,
mi piace il suo cor,
mi piace quel riso
che parla d'amor!

AMALASUNTA (prestando ascolto)

...All'opra usata allegre
quelle fanciulle avviansi cantando. ~
Come sfavilla in quelle voci tutto
il contento dell'anima!... Io qui soffro!
Un abisso ritrovo in ogni loco,
in ogni sguardo un tradimento... Ahi lassa!

CORO ESTERNO

(come sopra)

Di gemme e castelli
 se il ciel mi privò,
 degli anni più belli
 la fé mi lasciò. ~
 E tu, o giovinezza,
 che allieti il mio cor,
 mi doni l'ebbrezza,
 mi doni l'amor!

(il canto si perde in lontananza)

AMALASUNTA

Eppure un dì di rosee
 sembianze rivestita
 dono del cielo agli uomini
 mi si pingea la vita. ~
 Quando tra feste e gaudii
 col nero crin gemmato
 i giorni miei trascorrere
 potea del padre allato.
 Or fra le tristi tenebre
 presso all'altar di dio
 con disperati aneliti
 la morte invoco anch'io.
 Or che svanir le liete
 larve di pace e amor,
 or che si pasce l'anima
 di lutto e di dolor!

Scena seconda

Gualtiero e detta.

AMALASUNTA

Gualtiero...

GUALTIERO

I campi intorno
 noi percorremmo invano.
 Co' suoi guerrieri Svarano
 dai monti ritornò.
 Sovra innocente vittima
 s'aggraverà il destino...
 L'orma dell'assassino
 nessuno ancor trovò.

AMALASUNTA

Che vuoi tu dire?

GUALTIERO Ruggono
gli odi finor oppressi.

AMALASUNTA Li sprezzo...

GUALTIERO Qui congiurano
i tuoi guerrieri istessi. ~
In queste sale splendide,
quai serpi in mezzo ai fiori,
intorno a noi s'aggirano
codardi traditori.
E con inique trame
spinger le ingorde brame
alla corona ardiscono
che il padre a te lasciò!

AMALASUNTA Noti a me sono i perfidi,
le loro trame io sfido.
Abbandonata ed orfana
solo nel ciel confido.
Serto di spine è questo
che cinge il capo mio:
se me lo toglie iddio,
la fronte piegherò.

GUALTIERO Qui messagger dei principi
Lausco verrà fra breve.

AMALASUNTA M'odia. ~ Un infausto annunzio
certo recarmi ei deve. ~

GUALTIERO Già i tuoi nemici adunansi
armati in queste mura
ai colpi suoi la vittima
segnata ha la congiura.

AMALASUNTA Sveno?

GUALTIERO L'hai detto. ~ Gli empi
di perderlo han giurato.
Al ferro del carnefice
è il capo suo serbato.

AMALASUNTA Stolti! Io saprò difenderlo!

GUALTIERO Forse...

AMALASUNTA O per lui morirò.
(con nobiltà) L'amo!

GUALTIERO Deh, taci!

AMALASUNTA Lasciami!

GUALTIERO E sola resti?

AMALASUNTA Il vo'.
(partono da opposti lati)

Scena terza

Lausco e Svarano entrano cautamente.

SVARANO La vedesti?

LAUSCO Piangeva; e quel pianto
un inferno nel petto mi desta.

SVARANO E che pensi?

LAUSCO Che a compier ci resta
di Teodato il volere. ~

SVARANO Frattanto
simulare ne giova. ~ Il mistero
della mente nasconda il pensiero. ~

LAUSCO Per lei scampo più in terra non v'ha; ~
s'essa cede, perduta sarà. ~

SVARANO

La gente romana ~ prostrata ed inulta
che un tempo sul mondo ~ superba regnò,
caduta nel fango ~ ci sprezza, c'insulta,
al giogo ribelle ~ piegarsi non può.
Ma il ferro del barbaro,
forier di ventura
al suolo atterrando
di Roma le mura,
l'italica terra
di sangue inondò!
Costei che di sensi ~ romani è nutrita
il brando dei padri ~ vorrebbe spezzar;
clemente redimer ~ la schiatta aborrita,
sul trono con essa ~ chiamarla a regnar.
Ma il ferro del barbaro
ancor non è infranto:
foriero per gli empi
di lutto e di pianto,
più splendido al sole
s'appresta a brillar!

Scena quarta

Amalasunta, Lausco e Svarano.

- LAUSCO (inchinandosi in umile atteggiamento)
Alla regina messenger m'invia
il consesso dei prenci e dei guerrier.
- AMALASUNTA Parla, signor.
- LAUSCO Nella parola mia
de' tuoi fedeli udrai franco il pensier!
Una nemica parricida mano
a noi il re, a te toglieva il figlio.
A che celarlo? Il tradimento insano
cinge il trono di lutto e di periglio.
(marcato)
Di questo scettro che ora stringi... puoi
l'immane pondo sostener tu sola?
- AMALASUNTA Mal t'intendo, guerrier... Da me che vuoi?
Oscura giunge a me la tua parola.
- LAUSCO Su quel trono a te d'accanto
cinga un prence la corona.
Se finor la madre ha pianto,
la regina or dée regnar.
- AMALASUNTA
(quasi parlando a sé stessa)
Dunque, o schiava, tergi il pianto!
Su, di fiori t'incorona!
Pronta è l'ara; non di pianto,
questa è l'ora d'esultar!...
Di mio figlio dal letto di morte
voi volete condurmi all'altar?
Sceglie dunque m'è forza un consorte,
queste bende funeree squarciar?
- SVARANO E possente adorata reina
sopra i Goti regnar tu potrai;
poiché salva da certa rovina
in tal guisa l'Italia sarà.
- LAUSCO Del sangue dei regi
prescelto dal fato,
vi ha un prence che al trono
sol puote aspirar.
- AMALASUNTA Chi è desso? Rispondi!
- LAUSCO S'appella Teodato.

AMALASUNTA Teodato dicesti?... (Mi sento mancar!)

LAUSCO Nell'ombra e nel silenzio,
solo col suo pensiero,
visse del mondo immemore,
fido alla patria e al re.
Non è guerrier, ma a reggere
il contrastato impero,
i fidi tuoi te n' pregano,
devi innalzarlo a te!

AMALASUNTA Non fia mai!

SVARANO Che parli, o regina?

AMALASUNTA Io no 'l deggio.

LAUSCO Da certa rovina
puoi tu sola la patria salvar!

SVARANO Bada, o donna! Secreta, possente
dei romani l'astuzia congiura.
Se sul trono regnar vuoi sicura,
no, me 'l credi, non devi esitar.

LAUSCO Che risolvi?

AMALASUNTA No 'l deggio.

LAUSCO (deposto l'umile atteggiamento e minaccioso)
Al comun voto
Amalasuunta ceda! ~ A te pon mente!

AMALASUNTA E tanto ardisci? ~ Parti!

LAUSCO Ancor m'udrai!
Avvi un romano in questa corte: -ha nome
Sveno- e tu l'ami!

AMALASUNTA (Cielo!)

LAUSCO (afferrandola per la mano)
Incauta, trema!
Se esiti o nieghi, in questo istesso istante
sarà Sveno dannato a orrendo scempio.
Della morte del figlio a tutti innanzi
io qui l'accuserò!

AMALASUNTA (con impeto) Menzogna infame!
Egli è innocente... e tu lo sai!

LAUSCO Che importa?

SVARANO Egli è romano. ~ Qui ciascun l'aborre.
Il popolo è a noi ligio ~ e spera invano!

AMALASUNTA Ahimè!...

SVARANO Risolvi.

AMALASUNTA

(dopo un istante d'esitazione)

Ebbene... ei fia salvato.

A me consorte, sarà Teodato.

Insieme

SVARANO

Dell'impero dei Goti la stella
s'oscurava nell'italo cielo.
Ma fra breve più fulgida e bella
la vedranno i nemici brillar,
e nel fango dovranno gli ignavi,
sempre schiavi, servire e tremar!

LAUSCO

(Io trionfo! Più fulgida e bella
la mia stella risplende nel cielo.
La perdita possanza che anelo
sol Teodato a me puote ridar.
E nel fango dovranno gli ignavi,
sempre schiavi, servire e tremar!)

AMALASUNTA

(Ahi, s'oscura, tramonta mia stella
che finora brillò senza velo.
O signor, tu che regni nel cielo
i miei passi tu devi guidar.
E redenti dovranno gl'ignavi,
non più schiavi, al mio nome acclamar!

(alle ultime parole Svenno compare in fondo alla scena. Lausco e Svarano escono gettando su Svenno uno sguardo di trionfo)

Scena quinta

Amalasantia e Svenno.

SVENNO Grida di gioia risuonar qui sento.

AMALASUNTA (Ah, tutto ignora.)

SVENNO Eppure d'Alarico
l'inulta salma nell'avel non scese.

AMALASUNTA Chi del figlio a me parla?... In queste soglie
sanguigna luce spanderan fra breve
a sacrileghe nozze le votive
faci d'Imene. ~ A che mi guardi? Il fato
a me l'impone; sarà re Teodato.

SVENNO (arretrando con grido di dolore)
Ah!

AMALASUNTA

Tu piangi? Io asciutto ho il ciglio.
 Mai non piange una regina.
 Della patria nel periglio
 ogni affetto tacer dée.
 Quel poter che mi trascina
 d'altro amore è in me più forte,
 affrontar saprei la morte...
 se la patria il chiede a me.

SVENO

Tu spezzasti mie catene,
 vita, onori a te degg'io
 ogni avere ed ogni bene
 che beasse il pensier mio.
 Tutto è sciolto. ~ Un dì saprai
 se t'amò quest'infelice.
 Ma quel giorno, o traditrice,
 io vederlo non potrò.
 Alla tomba or mi trascina
 questo amor di me più forte,
 sotto i colpi della sorte
 l'alma affranta si spezzò!...

(si ode il suono di una marcia funebre)

CORO ESTERNO

Nell'avello dei padri discendi
 dormi in pace, figliuolo dei re.
 Prega il ciel che i presagi tremendi
 sian dai Goti sviati per te.
 La tua vita ha troncato il destino,
 sulla reggia or si libra il dolor.
 Piombi almeno lo sdegno divino
 sovra il capo all'infame uccisor!

AMALASUNTA
 (con voce straziante)

Ah... quelle voci!... Son le preci estreme...
 sovra la tomba di mio figlio... Io manco...

(lasciandosi cadere quasi svenuta sopra una sedia)

SVENO

(con disperata ironia)

In te ritorna... Le funeree faci
 alle tue nozze pronube, domani
 risplenderanno!... In te ritorna! Esulta!

CORO ESTERNO

(allontanandosi gradatamente)

Nell'avello dei padri discendi,
dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
sian dai Goti sviati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
sovra il capo all'infame uccisor!

AMALASUNTA
(quasi in delirio)

Dove sono?... Ah, già fissato,
scritto in cielo è il fato mio!
Non dagli uomini, da dio,
la pietà sperar si dée!

SVENO

Tu dagli uomini, da dio,
maledetta sei per me!

ATTO TERZO

Scena prima

*Una sala gotica nel castello di Pavia. Una porta in fondo.
Teodato solo.*

E ancor non riede... Inebriante meta
cui da tanti anni ascosamente anelo...
Splendida larva di mie notti, infine
io ti raggiungo!... Pur mi costi!... A mezzo
volgea la notte, ed io sognava... ahi, truce
terribil sogno! ~ Mi cingea la chioma
la corona regale, e sovra il trono
d'Amalasunta al fianco io m'era assiso
al sinistro chiaror delle pallenti
facci di morte... e innanzi a me sorgea
dell'ucciso Alarico insanguinato
l'orrido spettro, e mi guardava come
quando nel petto il suo pugnale gli infisse
Lausco!... e con la man pareva dal soglio
strapparmi a forza!... Ed io tremava. ~ Oh vile
debolezza del core!... D'un delitto
a me che monta, se ciascun l'ignora?
No, più non tremo. ~ Già la notte sparve
e con essa svanir fantasmi e larve!

Nel cupo orrore di notte bruna
quando la luce nel ciel fuggì,
fosca sibilla fin dalla cuna
a me lo scettro predisse un dì.
E da quel giorno speme funesta
per anni ed anni rinchiusi in cor;
e nel silenzio d'aspra foresta
solo, spregiato, vissi finor.
Sangue mi costa quel serto, è vero:
ma la mia sorte compir si dée.
Colpe e delitti sprezza il penseroso
se ad essi è premio poter di re.
Se al soglio stendere la man poss'io
che a me il destino ~ vaticinò,
sui vinti popoli ~ lo scettro mio
dall'Alpi al Brennero ~ distenderò!

Scena seconda

Lausco, Svarano e Teodato.

- LAUSCO Possente è quest'oro che tutto conquide!
- TEODATO Che rechi?
- SVARANO Trionfi; ~ la sorte ci arride.
- LAUSCO La credula plebe venduta esultò.
Il trono or t'aspetta.
- TEODATO Calcarlo saprò.
- LAUSCO Ma pria che tu cinga la chioma del serto,
o prence, rammenta chi un trono t'ha offerto,
dell'opra tremenda qual premio sperai,
Teodato, scordarlo potresti?
- TEODATO Giammai.
- SVARANO Non scordar quella notte e il pugnale
che nell'ombra celato ferì.
- LAUSCO Non scordar che un destino fatale
nello stesso delitto ci unì.
- TEODATO Io la mente, le braccia voi siete
in quest'opre di sangue e d'orror:
se compirla, o guerrieri, saprete
a voi dono possanza e tesoro!
Cadde Alarico. ~ Ma quel sangue è poco,
altri deve saziar l'ira del seno.
- LAUSCO Altri?... T'intendo.
- TEODATO Amalasunta e Svenno...
nella pianura di Pavia, commosse
s'adunano le turbe. ~ Amalasunta
oggi il serto mi cinge!
- SVARANO I miei guerrieri
io stesso condurrò.
- LAUSCO Popolo e prenci
al tuo trionfo acclameranno.
- SVARANO Quando
l'ora fia giunta, la fatale accusa
profferisca il tuo labbro!
- LAUSCO A noi la cura
lascia del resto.

TEODATO La superba donna
ed il suo drudo, d'uno stesso colpo
atterrati cadranno. ~ O mia vendetta!
Ad essi morte...

LAUSCO Il soglio a te s'aspetta.

TEODATO, LAUSCO E SVARANO

Sol d'Italia, di luce funesta
splendi in questo bel giorno sereno,
l'atra gioia che m'arde nel seno,
la mia sorte rischiera così.

Potrò alfine, a me intorno prostrata,
calpestarti, empia turba di schiavi.
Vili e ignavi! Già l'ora è sonata,
di vendetta già corrono i dì.

(partono per opposti lati)

Scena terza

La gran pianura di Pavia: si scorge a gran lontananza la città. Da un lato s'innalzerà un trono formato di trofei d'armi. Sveno, indi Gualtiero.

GUALTIERO Chi veggio?... Sveno... In questo loco? Stolto!
Fuggi! T'involta ai colpi della sorte!
Altro scampo non hai... Taci!...

SVENO Io t'ascolto.
Non ti comprendo.

GUALTIERO E che mai sperì?

SVENO Morte!
Agli infelici altro non resta in terra.
Così tradirmi!... Iniqua donna!

GUALTIERO E sei
uomo... e guerriero!

SVENO Un dì lo fui! ~ M'atterra
or la sventura. ~ Ahimè!... Perché vivrei?...

(con profonda tristezza)

Della sua fede immemore
e dell'amor giurato,
essa i legami infrangere
volle del mio passato.
Ma nel troncar quei vincoli
ch'eterni io pur credea,
senza pietà la rea
anche il mio cor spezzò.
Fonte d'amare lacrime
è l'avvenir, lo sento.
Verranno per la misera
i dì del pentimento.
Ma di quel giorno infausto,
forse lontano ancora,
la sanguinosa aurora,
Gualtiero, io non vedrò!

(squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono di una marcia trionfale che si va sempre più avvicinando)

GUALTIERO

Odi?

SVENO
(con rabbia)

Ei trionfa!... Folgori
non ha per gli empi il cielo!
Or gli omicida ammantasi
della virtù del velo.

GUALTIERO

Che parli?

SVENO

Un fero dubbio
mi tormentava il petto.
Ora in certezza cangiasi
l'orribile sospetto.

GUALTIERO

Che far vorresti?

SVENO

Nulla.
Io spettator ~ qui resto.

GUALTIERO

Ti uccidi!

SVENO

Il voto è questo
più ardente del mio cor!

Scena quarta

Al suono di marcia trionfale si avanzano i Guerrieri, i Principi, i Sacerdoti, i Congiurati, il Popolo. Indi preceduti da una schiera di Guardie Amalasantha e Teodato rivestiti delle insegne reali; poi Lausco, Svarano ed altri Guerrieri. Sveno e Gualtiero si confondono tra la folla; il Popolo manda grida festive.

CORO GENERALE

Giunta è l'ora ~ dei Goti la stella
s'oscurava nell'italo cielo;
ma fra breve più fulgida e bella
la vedranno i nemici brillar.
E nel fango dovranno gli ignavi
sempre schiavi ~ servire e tremar!

LAUSCO, SVARANO E
CONGIURATI
(a bassa voce tra di
loro)

Nel silenzio, nell'ombra celati
già a piombare la folgore è presta...
dée quel serto di luce funesta
di Teodato sul capo brillar.
Pronti all'opra: già l'ora è suonata:
gli empi schiavi dovranno tremar!

AMALASUNTA

(dal trono)

Popolo e prenci, udite il mio pensiero
or tutti voi che a me giuraste fé,
del mio talamo a parte e dell'impero
ognun saluti in Teodato il re!

TUTTI

Viva, viva Teodato! Rintroni
tutta Italia di canti e di suoni;
e dei bardi l'accento ispirato
dica al mondo i dettami del fato!

TEODATO

(in piedi sul trono)

Su, mescete in colmi nappi!
La mia gioia ognun divida.
Ogni volto qui sorrida
del contento del suo re!

LAUSCO, SVARANO E
CORO

Su, libiamo e repente rintroni
tutta Italia di canti e di suoni;
e dei bardi l'accento ispirato
narri al mondo i dettami del fato!

SVENO (lanciandosi di mezzo alle turbe)
 Or tutti ascoltate:
 vo' bere anch'io!
 Le tazze spumeggiano,
 esulta il cor mio.
 Qui dove è sepolta
 la salma tradita,
 uniro, i sacrileghi,
 la morte alla vita!...

AMALASUNTA
 Sciagurato!

TEODATO
 Quai detti! Che sento!

TUTTI
 Vanne, fuggi: raffrena il tuo accento!

SVENO (con impeto)
 Di cantici e suoni
 rintroni la reggia,
 il vin che rosseggia
 è sangue d'un re!
 Su, datemi un calice,
 lo vuole il destino;
 (additando Teodato)
 al prence assassino
 bevete con me!...

TEODATO (alzandosi furibondo)
 Ah... è troppo! ~ Guerrieri! Addotto in ceppi
 ei venga, e tosto sia dannato a morte!

AMALASUNTA (gettandosi ai piedi di Teodato)
 Deh, pietade, pietà della sua sorte!
 Ei delira, infelice.

GUERRIERI E POPOLO
 A morte! A morte!

TEODATO (con voce terribile respingendo Amalasuunta)
 Per lui preghi? Invan spero.
 Temi or tu lo sdegno mio,
 tutti io leggo i tuoi pensieri,
 e tuo sposo e re son io!
 (i guerrieri si slanciano contro Sveno)

AMALASUNTA
 Deh, fermate, o ciel!...

TEODATO
 Popolo!

SVENO
 O indegno!

TEODATO
 L'ultima ora per gli empi suonò!
 (ad Amalasuunta)
 O donna, io t'accuso!
 (al popolo)
 Per sete di regno
 del sangue del figlio costei si macchiò!

AMALASUNTA O cielo, e tu il soffri?
 LAUSCO, SVARANO E (tumultuando)
 CONGIURATI Discenda dal trono!
 Di cingere il serto più degna non è!
 SVENO Ah, l'empia trionfa!
 TUTTI Non speri perdono!
 Discenda dal trono!
 CONGIURATI Teodato fia re!
 AMALASUNTA (strappandosi la corona e calpestandola)
 M'uccidete! Il patibolo è presto.
 Ecco il serto... ai miei piè lo calpesto!
 Ma tu, vile che esulti, paventa!
 Già la folgore piomba su te!
 SVENO Sì, m'uccidi! Ma larva cruenta
 (a Teodato) me nei sogni, alle veglie vedrai!
 Sì, m'uccidi, ma ovunque ne andrai
 ombra irata veronne con te!
 TEODATO, LAUSCO, Traditori, tremate! Egual sorte
 SVARANO, vi riserba al supplizio, alla morte!
 CONGIURATI E CORO Empii entrambi! Tremendo, funesto,
 vi colpisce lo sdegno del re!

(Amalasunta e Svenno sono trascinati dai guerrieri, mentre il popolo ed i congiurati acclamano Teodato)

ATTO QUARTO

Scena prima

Sala semidiroccata di un castello sul lago Trasimeno. In fondo a destra una scalinata conduce alla terrazza di una vecchia torre da cui traspare un lembo di cielo, solcato da neri nuvoloni. A sinistra pure sul fondo due porte le quali aprendosi lasciano vedere il lago. Altre due porte laterali. È notte tempestosa. Una lampada rischiara debolmente la scena.

Amalasunta seduta, immersa in un cupo silenzio: alcune Damigelle le stanno intorno.

DAMIGELLE (parlando fra loro)
Oh, come rugge la tempesta!... Udite?...
Con sinistro fragor, del lago i flutti
solleva il vento sibilando, e l'etra
la folgore rischiara...

AMALASUNTA Ahi... Triste idea!...

DAMIGELLE Favella seco stessa... Ah, la ragione
l'infelice smarriva, il dì fatale
che qui all'esilio la dannar.

AMALASUNTA Lo sento...
Me chiama il figlio... e, nel lenzuol funebre
avvolto, un uomo gli è d'accanto... oh il veggio!
Sveno... Sveno tu sei!... Che parli?... E puoi
maledirmi così?... Ah no, non fia!...
Troppo il vivere è grave all'alma mia!...

DAMIGELLE (fra loro)
Geme e soffre... l'atroce sventura
di sua mente il sereno offuscò.
Così buona, sì candida e pura
già tremendi dolori provò.
(partono)

AMALASUNTA (inginocchiandosi)
O signor, che col sangue hai redento
dei mortali feroci il destino,
d'una misera ascolta il lamento,
su lei volgi lo sguardo divino.
Figlio, amici, corona perdei!...
Deh, mi toglì, o signor, questa vita.
Tu che padre pei miseri sei
deh, perdona alla donna tradita!

(si sente un fragore d'armi che va sempre più avvicinandosi)

Scena seconda

Sveno seguito da alcuni Guerrieri romani ed Amalасunta.

SVENO (accorrendo ad Amalасunta)
Ti riveggo... oh gioia!

AMALASUNTA (indietreggiando con terrore)
Ognora
la sua larva appar così!...

SVENO
Di salvarti è tempo ancora...
Per salvarti io venni qui!
Oh quante montagne stanotte ho varcato,
per aspri sentieri, dei lampi al chiaror!
Tra gli ermi dirupi la mano del fato
i passi guidava del mio corridor!
Coll'oro corruppi gli sgherri inumani;
dell'empio i disegni svelarono a me...
Fra poco a svenarti verranno gli insani...
qui corsi a salvarti o morire con te.

AMALASUNTA
Deh, taci!... Vaneggi... Che parli di morte?
Quest'oggi serena ci arride la sorte.

SVENO (con affetto e rapidamente)
Vieni... fuggiam! Propizia
è la tempesta a noi.
Vieni... I miei fidi attendono,
salvare ancor ti puoi!
In altre terre profughi
scampo sicuro avremo.
Là, ignoti al cielo e agli uomini,
vivere ancor potremo!
(dal fondo entra Gualtiero)

AMALASUNTA (sempre delirando e sorridente)
Taci... che l'onda aspetta...
Azzurro è il ciel sereno...
sull'agile barchetta,
vieni, ci culli il mar!
Vedi, soave e placido
tramonta il sole, o Sveno...
della mia vita il tramite
voglio così troncar!

SVENO
(disperatamente)
Infelice!... Non m'ode... O sventura!
Ah, ritorna in te stessa!...

GUALTIERO (che in quel frattempo avrà spiato dalla porta in capo allo scalone, accorrendo rapidamente)
T'affretta!
Già d'armati risuona il fragor!

SVENO (tentando trascinare Amalasunta)
Vieni... Ah vieni!

AMALASUNTA (abbandonandosi sulla sedia)
La lieve barchetta...
sopra il mare ci culli...

GUALTIERO Oh terror!

SVENO A forza ci tragga!...

ALCUNI ROMANI (accorrendo da una porta laterale)
È tardi! T'arresta!
Già cinto è il castello.

SVENO La morte ci resta!

CORO DI GOTI S'atterrin le porte!
(interno)

GUALTIERO Più speme non v'è!

SVENO (sguainando la spada)
Guerrieri, a pugnare venite con me!

(Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi assopita, e parte con Gualtiero ed i guerrieri)

Scena terza

*Si ode il lontano cozzo delle armi ed il fragore della pugna.
Damigelle accorrendo atterrite.*

DAMIGELLE Regina, regina. Deh, sorgi... ti desta;
non odi dell'armi la furia funesta?

AMALASUNTA Voi piangete?... Sul mio ciglio
ora il pianto inaridì...
(il rumore si va sempre più avvicinando)
Non sapete?... Aveva un figlio...
Era bello... eppur morì!...

(molti Romani attraversano la scena fuggendo nella massima confusione e gridando)

GUERRIERI ROMANI Fuggite! I nemici già infranser le porte!...
Fuggite! O v'attende terribile morte.
(partono; le donne fuggono anch'esse; la scena resta deserta)

AMALASUNTA (sempre immobile e sorridente)
...Dalla madre l'han diviso;
poca terra il ricoprì.
E la madre dell'ucciso
più non piange da quel dì!...

(il fragore della mischia è al colmo. Sveno mortalmente ferito si precipita sulla scena, e va a cadere ai piedi di Amalasunta. Sul limitare della porta in fondo compare Teodato co' la spada sguainata, seguito da Lausco e Svarano)

Scena ultima

Amalasunta, Sveno, Teodato, Lausco, Svarano.

(la scena è rischiarata dai lampi)

AMALASUNTA (nel vedere Sveno moribondo, quasi destandosi da un sogno)
Tu Sveno!... Che miro?...

SVENO Salvarti... voll'io...
(con voce morente) L'estremo sospiro... tu accogli... del cor...

AMALASUNTA (alzando le mani al cielo disperatamente)
O morte, a che tardi?

TEODATO (con feroce ironia, avanzandosi)
Fia pago il desio!...
La morte che chiedi, io t'arreco!

SVENO (tentando sollevarsi)
Oh furor!

TEODATO

Col tuo drudo ai danni miei
qui tessevi inganni ancora.
In mia possa alfine or sei...
di tua morte è giunta l'ora!...
(sguainando il pugnale)
Questo ferro, ah tu no 'l sai,
il tuo figlio uccise un dì!

(Sveno con supremo sforzo afferrando la spada si solleva per lanciarsi su Teodato, ma fatti alcuni passi ricade al suolo e muore. La tempesta rumoreggia co' la massima violenza)

(gettando il suo pugnale ai piedi di Amalasunta)

Or lo prendi. ~ A te il serbai,
or che il fato si compì!

AMALASUNTA (afferrando il pugnale e sollevandosi in tono profetico e solenne)
Godi!... Ma ascoltami:
vicina a morte,
io la tua sorte
predico a te!
Ancora un anno...
poscia al cospetto
del cielo ~ giudice
t'aspetto ~ o re!
(si uccide e va a cadere presso il cadavere di Sveno)

LAUSCO E SVARANO Un anno!

TEODATO

(tremante)

I delitti han forse un confine
che il piede dell'uomo varcare non può?...

GUERRIERI GOTI

(prorompendo sulla scena con faci ed armi insanguinate)
Del sangue degli empi ~ rosseggian le sale,
già cadder svenati ~ dal nostro pugnale,
e il popol di schiavi ~ che Italia rinserra
fra i re della terra ~ Teodato acclamò!

INDICE

Personaggi.....	3	Scena quinta.....	15
Argomento.....	4	Atto terzo.....	18
Atto primo.....	5	Scena prima.....	18
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	19
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	20
Scena terza.....	7	Scena quarta.....	22
Atto secondo.....	9	Atto quarto.....	25
Scena prima.....	9	Scena prima.....	25
Scena seconda.....	10	Scena seconda.....	26
Scena terza.....	12	Scena terza.....	27
Scena quarta.....	13	Scena ultima.....	28

BRANI SIGNIFICATIVI

Dunque, o schiava, tergi il pianto! (Amalásunta)	13
Eppure un dì di rosee (Amalásunta)	10
Sol d'Italia, di luce funesta (Teodato, Lausco e Svarano)	20
Tu piangi? Io asciutto ho il ciglio (Amalásunta, Sveno e Coro)	16
Tu romano, tu figlio d'Italia (Teodato)	7